

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

**Presidenza del Presidente PAGANI,
indi del Vice Presidente NESPOLO**

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Interventi straordinari volti alla salvaguardia del bacino del fiume Arno» (678), d'iniziativa dei senatori Pieralli ed altri

«Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno» (761), d'iniziativa del Consiglio regionale della Toscana

«Conservazione, difesa e uso delle acque del bacino del fiume Arno» (797), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

«Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno» (819), d'iniziativa del senatore Cariglia ed altri

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE

- Nespolo (PCI) Pag. 11, 15, 16

- Pagani (PSDI) 7

ANDREINI (PCI) 15

BAUSI (DC) Pag. 12

CUTRERA (PSI) 11

FABRIS (DC) 11

MONTRESORI (DC), relatore alla Commissione . 7, 15

PIERALLI (PCI) 11, 14

SPECCHIA (MSI-DN) 11, 15

«Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale» (972), d'iniziativa dei senatori Montresori ed altri

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE (Pagani - PSDI) Pag. 2, 4, 7

ANDREINI (PCI) 5

BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 6

CUTRERA (PSI) 4

FABRIS (DC), relatore alla Commissione 2, 4

MONTRESORI (DC) 6

SPECCHIA (MSI-DN) 7

**Presidenza
del Presidente PAGANI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale» (972), d'iniziativa dei senatori Montresori ed altri (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale», d'iniziativa dei senatori Montresori, Giagu Demartini, Abis, Carta, Fiori, Fogus, Macis, Pinna e Sanna.

Ricordo che la Commissione ha già effettuato un sopralluogo estremamente interessante nell'isola dell'Asinara, di cui l'ufficio di segreteria ha preparato un puntuale resoconto a disposizione dei senatori.

Prego il senatore Fabris di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il problema di questo disegno di legge è chiaramente evidenziato dal suo titolo. Si tratta di trasferire l'isola dell'Asinara dal demanio statale alla Regione Sardegna con la destinazione a parco naturale.

Non sono necessarie tante parole per spiegare questo provvedimento, che è legato ad istanze della Regione Sardegna e soprattutto alle richieste precise del comune di Porto Torres, il quale nel 1984 organizzò un apposito convegno nell'isola.

La richiesta di appropriarsi di questo territorio (che è amministrativamente ricompreso nel comune di Porto Torres, costituendone circa la metà) è di vecchia data. L'isola si estende per 51 chilometri quadrati, è lunga 17,5 chilometri e larga, nel punto più ampio, 6 chilometri circa. Le esigenze che vengono

prospettate da parte del comune di Porto Torres - e soprattutto da parte della Regione sarda, che con una recente delibera del consiglio regionale ha richiamato la giunta ad un impegno pressante perchè questo trasferimento dal demanio statale abbia luogo e soprattutto perchè si creino le condizioni per arrivare al parco naturale - sono legate al fatto che quest'isola ha avuto nel passato una serie di usi dovuti ad esigenze di carattere statale, vuoi del Ministero di grazia e giustizia, vuoi del Ministero della sanità.

Per quanto riguarda quest'ultimo, si era ipotizzata la creazione di una stazione sanitaria internazionale, ipotesi ora abbandonata anche perchè le strutture esistenti sull'isola sono fatiscenti.

C'è infine il complesso penitenziario. Tutti noi (e credo tutti gli italiani) quando parliamo dell'Asinara ci riferiamo al carcere e non tanto all'isola. Ormai è entrato nella letteratura e nelle abitudini della gente identificare l'Asinara con la struttura carceraria. Si tratta di un complesso che ha subito alcuni passaggi, che negli ultimi anni si è addirittura identificato con il famoso supercarcere e che attualmente raccoglie circa 300-400 detenuti con il personale di guardia e le famiglie dello stesso. Ci sono bambini in età scolare, legati ovviamente al personale della struttura penitenziaria.

Il problema finora non è stato affrontato con sufficiente attenzione, perchè si pensava che l'esigenza di mantenere in vita il carcere determinasse in modo assolutamente vincolante il destino dell'isola. Recentemente abbiamo avuto occasione di ascoltare le dichiarazioni del Direttore generale degli istituti di pena, dottor Amato, il quale ha parlato di uno svincolo della struttura nel senso di non ritenerla più all'altezza della situazione e soprattutto di una moderna concezione carceraria. Anche vari rappresentanti del Governo non hanno mancato di affermare che effettivamente l'utilizzazione dell'isola, come sede di un penitenziario, non è più al passo con i tempi. Hanno così ripreso forza le indicazioni del convegno del 1984, prima citato, in cui, mettendo in risalto le caratteristiche fisiche e le bellezze naturali di questa isola, si è inteso rivendicare l'Asinara al comune di Porto Torres e al demanio della regione Sardegna.

I motivi di tale passaggio di proprietà sono sostanzialmente i seguenti. Oggi la concezione della natura non è più quella di alcuni decenni o anche di alcuni anni fa; è sentita l'esigenza di creare un rapporto uomo-natura sulla base di un concetto che, peraltro, il sindaco di Porto Torres ha espresso anche nel corso del sopralluogo effettuato dalla delegazione della nostra Commissione. Si tratta di un rapporto nuovo uomo-ambiente che deve essere non solo verificato, ma anche praticato. Si ritiene ingiusto che la presenza di una struttura carceraria, tra l'altro in fase superata, possa condizionare l'utilizzo di un'area importante proprio ai fini naturalistici.

Sono stati fatti studi e sono state commissionate valutazioni ad istituti scientifici. È stata posta in rilievo la presenza di animali pregiati all'interno dell'isola, di volatili, di mammiferi e soprattutto della fauna marina.

Appunto per poter dare spazio a tutte queste bellezze, anche dal punto di vista scientifico, si è prospettata l'ipotesi della creazione di un parco naturale. Da qui deriva la richiesta del passaggio di proprietà dallo Stato alla Regione Sardegna. Al riguardo, anche in base ai contatti avuti con i membri di altre Commissioni, ritengo che l'argomento sia maturo; si tratta di vedere come possa avvenire questo passaggio e soprattutto come possa essere garantito il corretto uso dei beni trasferiti.

Ci si è chiesti se possono sorgere dei contrasti con quanto si sta discutendo in tema di parchi nazionali o problemi circa l'utilizzo da parte del demanio statale, ancora presente in questa fase soprattutto per quanto riguarda la struttura carceraria. Così pure potrebbero sorgere problemi circa le condizioni del passaggio dell'isola dallo Stato alla Regione Sardegna. Allora, esaminando uno per uno questi problemi possiamo affermare che non sorgono elementi di contrasto per quanto riguarda il collegamento tra questa legge e le altre che si riferiscono ai parchi, vale a dire la legge di salvaguardia ambientale, il cosiddetto piano triennale, che ha un titolo dedicato appunto ai parchi, le numerose leggi in materia presentate alla Camera e al Senato. Infatti, il parco che viene proposto è regionale e non nazionale; quindi non è tenuto a

rispettare tutti i vincoli che abbiamo imposto a quelli nazionali nel quadro dei rapporti di carattere scientifico e tecnico tra il Ministero dell'ambiente e le Regioni. È pacifico che nel caso di un parco regionale la responsabilità maggiore sia assegnata alla Regione, che dovrà gestire il parco stesso.

Quindi non esiste il problema di un contrasto tra quanto stiamo dibattendo sui parchi in generale ed il provvedimento al nostro esame, che all'articolo 1, sancisce il passaggio dal demanio dello Stato a quello della Regione autonoma Sardegna.

L'uso che viene fatto in questo momento dell'isola, come abbiamo potuto verificare, non consente - per ragioni che non sto a spiegare - un utilizzo appropriato di un bene di così alto valore naturalistico. Abbiamo constatato l'esistenza di angoli di desolazione, di abbandono: tutto sommato ne abbiamo ricavato l'impressione che l'isola non sia tenuta nella debita considerazione e che comunque sia gestita molto al di sotto del livello di godimento che auspicheremmo fosse tra gli obiettivi della creazione del parco. Le preoccupazioni maggiori erano e sono ancora diverse, di carattere giudiziario e penitenziario. Credo che se questa tendenza verrà invertita dando spazio all'opera di recupero ambientale, si agirà nel reale interesse dell'isola e dei suoi abitanti.

L'ultima valutazione riguarda la gestione del parco. Si tratta di un'isola formata per quattro quinti da rocce nude, scisti e graniti, quindi non è adatta all'agricoltura; soltanto nella rimanente parte di territorio sono possibili azioni di recupero. Un capitolo a parte merita il patrimonio marino che va potenziato ed esaltato, essendo di una bellezza incredibile. Se si opera questo recupero ambientale, l'isola potrà ritrovare una sua funzione ben precisa, non solo a livello scientifico ma anche a fini turistici.

Il passaggio dell'Asinara al demanio della Regione sarda deve avvenire sulla base di condizioni ben precise: esso, infatti, sarà contestuale alla creazione del parco naturale regionale e tale destinazione deve essere garantita ed agevolata. Ugualmente garantita deve essere la partecipazione degli enti locali - è una sorta di motivo ricorrente nella nostra

concezione - poichè riteniamo che un parco naturale non debba essere avulso dalla realtà territoriale più vasta che lo circonda; un parco deve essere un momento di tutela e di salvaguardia ambientale all'interno di una realtà territoriale più ampia. I parchi fini a se stessi hanno valore limitato rispetto a quelli che hanno una funzione definita sulla base delle esigenze più ampie della comunità interessata. Si dovrà pertanto studiare un utilizzo del parco in modo che non ne vengano alterate le caratteristiche: deve essere data la possibilità di studiare realmente l'ambiente, creando centri funzionali a tale scopo. C'è inoltre il problema delle attività economiche che dovranno essere compatibili con l'esistenza del parco, come ad esempio la pesca. Dovrà essere approvato da parte della Regione il piano del parco che possa costituire la base per tale impostazione. Nel corso della visita all'isola abbiamo riscontrato la presenza di molti edifici abbandonati. Credo si possa tranquillamente prevedere il divieto di costruire nuovi edifici, limitando il lavoro alla ristrutturazione ed alla manutenzione di quelli esistenti, dato che ad una prima valutazione sembra esistere una volumetria più che sufficiente per gli scopi che verranno stabiliti nel piano del parco: da questo punto di vista non corriamo alcun rischio di assalti speculativi.

Il Governo è invitato a prendere atto di questo disegno di legge ed abolire, da un certo periodo in poi - è stato indicato un termine di sei mesi -, i vincoli esistenti ai fini penitenziari e sanitari, i quali ultimi non esistono più. Per quanto riguarda quelli penitenziari bisognerà valutare, sentito il parere della Commissione giustizia, un eventuale calendario dei trasferimenti.

Si chiede che lo Stato sovvenzioni la Regione per le spese di impianto e di manutenzione: la discussione su tale proposta va fatta con molta serenità e credo che possiamo contribuire con il nostro voto favorevole a creare i presupposti per tutta una serie di iniziative che dovranno un domani coinvolgere altre aree naturali protette. Il problema, a nostro parere, sta tutto nell'iniziare. I parchi attualmente esistenti sono stati istituiti alcuni decenni fa: da quel momento ci sono state tante iniziative,

tanti discorsi, tanti convegni, ma sostanzialmente non abbiamo fatto passi in avanti. Con molta franchezza e con un minimo di soddisfazione dobbiamo tuttavia rilevare che sono cresciute la sensibilità al problema e le esigenze in materia nei cittadini, nelle associazioni ambientaliste, nei partiti e nelle istituzioni. Dare un segno della volontà di camminare su questa strada è molto importante sia per il problema in se stesso, legato all'isola dell'Asinara e alla regione Sardegna, sia per l'intero territorio nazionale.

Vorrei ora fare un'ultima considerazione. Quanto andiamo ad approvare deve costituire il prologo di altre azioni ai fini della salvaguardia ambientale, che può essere assicurata adeguatamente con il coinvolgimento di altre realtà, nazionali e regionali: in questo caso partiremo sotto i migliori auspici. Se poi arriveremo ad una legge-quadro, la volontà ora manifestata avrà ancora ulteriori possibilità di espressione.

PRESIDENTE. Ritengo che la relazione ora ascoltata offra lo spunto a numerose riflessioni. Poichè il relatore Fabris ha adombrato la possibilità di alcuni correttivi ed aggiunte, lo pregherei di predisporre un testo delle modifiche che non comporti tuttavia nuove spese perchè in quel caso dovremmo attendere ulteriormente il parere della 5^a Commissione.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Non sono previste spese.

PRESIDENTE. In questo caso possiamo proseguire nell'esame del disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CUTRERA. Signor Presidente, innanzi tutto credo che sia indispensabile che i lavori su questo disegno di legge vedano la presenza di un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia in quanto profondamente coinvolto dal provvedimento al nostro esame, che all'articolo 4 prevede l'abolizione dei vincoli esistenti per fini penitenziari e sanitari. Ritengo, pertanto, che la presenza di un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia sia preliminare all'esame del merito del disegno di legge.

In secondo luogo considero estremamente importante questo provvedimento non soltanto - come ha riferito molto bene il collega Fabris - per le caratteristiche del territorio del quale si occupa, ma anche perchè sicuramente sarà l'occasione - ho raccolto in particolare lo spunto dalle osservazioni del relatore - per un'impostazione diversa degli usi del territorio nel nostro paese. Infatti, da un lato vi sono i ritardi accumulati, dall'altro c'è l'occasione eccezionale di un'isola di grandissima importanza naturalistica, ricompresa completamente nel demanio dello Stato, che ha una responsabilità massima nella definizione della sua destinazione.

Non occorre nemmeno tralasciare il ruolo della nostra Commissione nel prendere una decisione. Mi permetto quindi di proporre in via preliminare, dopo la visita che la Commissione ha fatto all'Asinara (importantissima per conoscere i luoghi), un indispensabile completamento delle informazioni acquisite con la visita del più importante parco naturale, con caratteristiche analoghe all'Asinara, che esista nell'ambito della Comunità europea, convinto come sono che anche il problema delle risorse naturali vada affrontato all'interno del sistema comunitario, senza rappresentare una eccezione nel nostro paese. Mi riferisco al complesso delle isole di Parquerolle, vicino Tolone, che può essere raggiunto in una giornata; tale viaggio ci permetterebbe di visitare un luogo estremamente interessante dal punto di vista naturalistico, così come l'Asinara, ma basato anche su una struttura istituzionale (il Parco nazionale di Port-Cros) che ritengo opportuno conoscere, visto che abbiamo lavorato a lungo senza il tempo necessario per acquisire delle informazioni. Poichè i tempi del Senato sono lenti, tanto vale che tale lentezza sia utilizzata per una maggiore completezza delle informazioni. Propongo, quindi, di organizzare in settembre, prima della ripresa dei lavori parlamentari, una visita alle isole di Parquerolle coordinandola con gli impegni dei rappresentanti delle istituzioni in grado di fornirci delle informazioni di tipo naturalistico ed istituzionale.

A mio avviso è essenziale un sopralluogo a tale complesso formato da tre isole ai fini del progetto che stiamo per approvare. Ritengo

questa iniziativa talmente importante - naturalmente è un'opinione personale - che non penso si possa procedere all'esame dell'articolo in sede deliberante per insufficiente elaborazione nel merito della proposta. Ciò anche perchè va reso quanto più omogeneo possibile questo disegno di legge con le disposizioni del testo del Programma di salvaguardia ambientale, di recente accolto dalla Commissione in sede referente.

In conclusione, a nome del Gruppo socialista, chiedo che la discussione generale abbia luogo alla presenza del rappresentante del Ministero di grazia e giustizia oltre che del Ministero dell'ambiente e che non si passi all'esame dei singoli articoli se prima non si è effettuato un sopralluogo a Parquerolle, visto che in Italia non abbiamo precedenti. Parliamo di riserve marine, ma non abbiamo un modello di regolamentazione; parliamo di pesca e di attività economiche e non sappiamo con quali regole siano compatibili. Ci troviamo in una situazione di disinformazione generale e quindi mi rivolgo alla sua cortesia, signor Presidente, affinché i lavori della nostra Commissione seguano l'andamento ora prospettato.

ANDREINI. Il disegno di legge al nostro esame investe due aspetti in modo prioritario. In primo luogo c'è il passaggio dell'Asinara dal demanio statale a quello regionale. L'esistenza del vincolo demaniale era dovuta alle strutture penitenziarie presenti nell'isola e ciò comporta naturalmente alcuni problemi; ma l'orientamento che sembra affermarsi (come dimostrano le notizie di stampa sulla smobilitazione delle strutture penitenziarie di Procida) appare positivo. È necessario comunque che il Ministero di grazia e giustizia confermi per iscritto e sancisca definitivamente tale orientamento.

L'altro aspetto fondamentale è costituito dal carattere regionale del parco che andiamo a creare, per cui non si presentano problemi di connessione con le norme relative ai parchi nazionali.

È bene che su tale questione, come anche sul problema del contributo dello Stato per le opere di ristrutturazione degli edifici fatiscenti dell'isola, prosegua la discussione generale,

affinchè vengano meglio definiti i punti di contrasto e gli elementi da approfondire. Sono pertanto convinto che si renda necessario procedere in tempi più ristretti di quelli prospettati dal senatore Cutrera, in modo da giungere, se possibile, all'approvazione del provvedimento per la prossima settimana.

BOATO. Intervengo per associarmi alle proposte del senatore Cutrera, non interpretandole nel senso di un dilazionamento insabbiatore, ma per fare di questo disegno di legge un elemento organico, un tassello del lavoro che stiamo portando avanti come Commissione sia a livello del piano triennale sia per quanto riguarda la legge-quadro sui parchi che la Camera dei deputati dovrebbe approvare in tempi brevi.

Sinceramente, non conosco l'isola di cui il senatore Cutrera chiede la visita, ma dalle indicazioni che mi vengono fornite credo sia confermato l'interesse di tale proposta. A me dispiace di non aver partecipato alla visita dell'Asinara e penso che dovremo affrontare certamente in tempi rapidi il disegno di legge, ma senza forzature inutili. Quindi, sono d'accordo a che si tenga il dibattito generale orientativo la prossima settimana, programmando la visita all'isola di Parquerolle a settembre.

Inoltre, sono anch'io convinto che sia necessario avere come interlocutore oltre al Ministero dell'ambiente, anche quello di grazia e giustizia, dato che viene proposto il cambiamento del demanio di una proprietà dello Stato utilizzata come carcere. Ad ogni modo, potrebbe anche essere sufficiente una dichiarazione di intenti da parte del Governo.

MONTRESORI. Mi associo alla proposta del Presidente sui nostri lavori relativamente a questo disegno di legge. Trovo estremamente preoccupante dal punto di vista degli impegni del Parlamento quanto emerge dalla proposta del senatore Cutrera. Nel caso in questione il problema che mi pongo è se non si voglia rinviare fino a quando non si abbia la conoscenza di tutto lo scibile in materia, con la conseguenza di rinviare nel tempo l'adozione di qualsiasi scelta fondamentale dal punto di vista ambientale. Noi presentatori del disegno

di legge vediamo il parco dell'Asinara non come un modello di sviluppo turistico, ma come l'occasione per restituire alla Sardegna quel che lo Stato cento anni fa le ha tolto, sradicandone gli abitanti. Esiste una rivendicazione atavica che viene recepita con questo disegno di legge, il quale ha un suo *iter* da seguire anche alla Camera dove potrà essere corretto in alcuni suoi aspetti.

La visita all'isola francese per conoscerne la struttura istituzionale non serve, perchè qui è stata fatta la scelta su un territorio che ha caratteristiche peculiari. La Sardegna rivendica quest'isola e chiede di partecipare alle spese per la creazione di un parco naturale, eliminando altresì il sospetto della benchè minima speculazione.

Sono d'accordo che venga richiesta la presenza del Ministro di grazia e giustizia, però trovo strano che per una proposta per la quale è stata decisa la sede deliberante già da cinque o sei mesi il Ministero non si sia fatto vivo se non in maniera informale, chiedendo la sospensione dell'esame nella Commissione giustizia o con dichiarazioni rilasciate ad esponenti del Partito socialista ed anche a me di recente.

Quindi, ben venga l'apporto di un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, ma in tempo utile. Nella nostra opera non possiamo prescindere dalla scelta fondamentale del disegno di legge, che è quella di dare agli abitanti della Sardegna la possibilità di godere di un parco naturale e marino legiferando sulla base di determinate priorità che i rappresentanti degli abitanti stessi possono indicare. Del resto, se esistevano problemi di disinformazione su tale disegno di legge, tanto valeva andare a visitare anche l'isola di Parquerolle quando andammo all'Asinara. Noi riteniamo inopportuno continuare a ritardare una decisione di grande importanza, con la conseguenza peraltro di aggravare uno stato di degrado che è apparso evidente a coloro che hanno eseguito il sopralluogo. È giunto il momento di restituire l'isola ad un uso corretto: se attendiamo ancora, dell'Asinara resterà ben poco, dato che il bestiame presente (3000 pecore, 800 capre e poi cavalli, maiali e suini) sta praticamente rendendo invivibile l'isola. Pertanto questo disegno di legge che reca la firma

di tutti i parlamentari sardi va approvato al più presto.

SPECCHIA. In primo luogo devo fare un rilievo circa l'assenza del rappresentante del Ministero di grazia e giustizia. Il nostro lavoro si svolge spesso con difficoltà, a volte anche per l'assenza del rappresentante del Governo come sta avvenendo ora; ciò comporta variazioni al nostro lavoro e oltretutto ne siamo stati informati solo questa mattina. È anche una questione di dignità del lavoro parlamentare e, ad avviso del nostro Gruppo, tutto questo deve trovare un limite: finora, anche per un fatto di adattamento, ho accettato passivamente questi spostamenti, ma d'ora in poi guarderò con più attenzione questi fatti e utilizzerò tutti gli strumenti regolamentari a disposizione per evitarli. A tal fine i Ministri vanno richiamati, perchè non è simpatico venire informati all'ultimo momento e dover accettare passivamente le decisioni già prese da altri.

Pertanto, l'assenza del Ministro di grazia e giustizia ci pone nell'impossibilità di proseguire l'esame del disegno di legge n. 972, anche se sono d'accordo con il senatore Montresori quando sostiene che non bisogna allungare oltre misura i tempi ed occorre invece arrivare rapidamente ad una soluzione.

A tal fine propongo che in tempi brevi si inizi l'esame dell'articolato e in quella sede si potrà verificare l'esigenza di ulteriori approfondimenti, vista la particolarità rappresentata dall'istituzione di un parco naturale regionale.

PRESIDENTE. Vorrei fare alcune precisazioni. In primo luogo il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia è stato informato della discussione; il Governo è rappresentato nella sua collegialità dal Sottosegretario all'ambiente e pertanto non credo che la sua assenza possa rappresentare una remora per il proseguimento del nostro esame.

Per decidere i tempi di trattazione del provvedimento propongo di convocare l'Ufficio di Presidenza per questo pomeriggio alle ore sedici, quando potremo discutere le questioni sollevate questa mattina. Vorrei, in via preliminare, far presente alla Commissione che non dobbiamo disegnare un parco naturale, ma dobbiamo delegare la regione Sardegna

a realizzare un parco naturale; non credo quindi che il nostro compito si spinga fino all'esame dei particolari, ma dovremmo viceversa limitarci a mettere - come si usa dire - dei «paletti» al di fuori dei quali non si deve uscire.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

«Interventi straordinari volti alla salvaguardia del bacino del fiume Arno» (678), d'iniziativa dei senatori Pieralli ed altri

Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno», d'iniziativa del Consiglio regionale della Toscana

«Conservazione, difesa e uso delle acque del bacino del fiume Arno» (797), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

«Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno» (819), d'iniziativa dei senatori Cariglia ed altri

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Interventi straordinari volti alla salvaguardia del bacino del fiume Arno», d'iniziativa dei senatori Pieralli, Tedesco Tatò, Berlinguer, Andriani, Pollini, Zuffa, Margheriti, Onorato e Vesentini.

Sullo stesso argomento sono iscritti all'ordine del giorno anche i seguenti disegni di legge: «Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno», d'iniziativa del Consiglio regionale della Toscana; «Conservazione, difesa e uso delle acque del bacino del fiume Arno», d'iniziativa dei senatori Bausi, Butini, Angeloni, Rosati, Graziani e Favilla; «Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno», d'iniziativa dei senatori Cariglia, Bissi, Bono Parrino e Dell'Osso.

Data l'identità della materia, propongo che i quattro disegni di legge siano discussi congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore Montresori di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, colleghi senatori, alla fine

di gennaio, quando fui incaricato di riferire alla Commissione sui provvedimenti legislativi per l'Arno, presentati dal Consiglio regionale della Toscana o annunciati dai vari Gruppi, avevo appena letto «Il giorno della piena», il libricino che il collega Bausi ci aveva donato per Natale. Il senatore Bausi è da poco in questa Commissione; è stato sindaco di Firenze dal 1967 al 1974 e ci ha dedicato questo libro proprio perchè eravamo chiamati a decidere sulle proposte di legge per l'intervento sul bacino di un fiume che troppe volte ha tradito in passato per poter pensare che non tradisca più.

Il mio compito, come quello di tutti i colleghi, è di estrema difficoltà, sia perchè siamo consapevoli della necessità di eliminare una volta per tutte le cause che hanno determinato le precedenti piene, sia perchè siamo convinti che un singolo provvedimento, per quanto completo, ben poco può in carenza di una legislazione sulla difesa del suolo, dove siano chiaramente delineati l'azione di salvaguardia contro le calamità, l'uso corretto e razionale delle risorse naturali e dove siano chiaramente ripartite le responsabilità e i compiti delle istituzioni ai vari livelli. Quando parlo della necessità di armonizzare la legislazione sulla difesa del suolo con i provvedimenti che adotteremo per un bacino estremamente importante del nostro paese non c'è nessun segno di resa, giacchè sono convinto che nel degrado idrogeologico di tutto il paese, cui non si sottrae l'Arno, bisogna evitare interventi sporadici, ma andare avanti e utilizzare le risorse che abbiamo a disposizione.

Bisogna andare avanti con una soluzione il più possibile organica e rispondente alle attese della gente ed alla volontà delle istituzioni locali, che si sono manifestate in questi ultimi anni per ottenere dallo Stato la riparazione ad un evento luttuoso e drammatico che colpì tutto il mondo civile e che dette luogo allora ad una gara di solidarietà straordinaria.

Se ricordo queste cose è perchè i quattro disegni di legge (quello dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente, quello del Consiglio regionale della Toscana votato all'unanimità, quello dei senatori democristiani e quello del Gruppo socialdemocratico) hanno

come fondamento e base di partenza l'alluvione del 1966 ed in conseguenza di essa la richiesta di un intervento straordinario ed eccezionale che supplisca in «modo speciale» alla mancanza di interventi organici che non si sono, tra l'altro, potuti effettuare per l'entrata in vigore, nel 1977, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Esso, trasferendo funzioni dello Stato alle Regioni, lasciava alla regione Toscana responsabilità ed interventi da effettuare sull'Arno, classificandolo, sulla base della geografia, fiume regionale, mentre nei disegni di legge in discussione viene dichiarato fiume di preminente interesse nazionale come il Po, il Tevere, l'Adige e - come ci dice il collega Bosco - anche il Volturno.

Un altro elemento che lega i quattro disegni di legge è l'esigenza di difendersi dai danni che può provocare l'Arno (con le alluvioni, la siccità e gli inquinamenti) e contemporaneamente di difendere l'Arno concepito come risorsa naturale di sviluppo ed insieme di governo del territorio; non più quindi la sola filosofia legata agli interventi idraulici (che è stata seguita dal Ministero dei lavori pubblici), ma quella più complessiva che insieme a questi veda avviati a soluzione anche i problemi relativi all'approvvigionamento idrico, alla difesa dagli inquinamenti e agli interventi nei settori forestale, agrario e dello sviluppo in genere, con la corretta utilizzazione della risorsa Arno.

In comune, inoltre, i quattro disegni di legge hanno anche lo stanziamento complessivo per il triennio 1988-90 di lire 600 miliardi.

Schematicamente ho fatto quello che il Presidente ha chiamato un quadro sinottico, raggruppando gli articoli in tre grandi capitoli (finalità della legge, realizzazione delle opere e attuazione dei programmi, erogazione dei fondi ed attuazione dei programmi) più un titolo concernente l'urgenza.

Nella prima parte i disegni di legge del Partito comunista e della Sinistra indipendente, della Regione Toscana e del Gruppo socialdemocratico definiscono gli interventi da effettuare nel triennio 1988-90 ai fini della salvaguardia del bacino dell'Arno; la regione Toscana aggiunge: «in attesa della legge organica sulla difesa del suolo» e i comunisti aggiungono anche le opere di tutela igienico-

ambientale, cui propongono di destinare un terzo della spesa. Il disegno di legge d'iniziativa democristiana, invece, dichiara che «la conservazione, la difesa e l'uso delle acque del bacino dell'Arno sono dichiarati di preminente interesse nazionale» e prevede il concorso dello Stato, della Regione Toscana, degli enti locali e di tutti gli enti che operano nel territorio, al fine di programmare e realizzare gli interventi necessari.

Il secondo capitolo, relativo alla realizzazione dei programmi e degli studi, contiene un motivo comune, cui accennavo poc'anzi. Il Gruppo socialdemocratico e la stessa Regione ritengono che tutti gli studi e i programmi debbano avere il parere del Comitato tecnico di bacino; il disegno di legge d'iniziativa democristiana, invece, dice che il programma è redatto dalla Regione Toscana d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici e con quello dell'ambiente.

Per quanto concerne la realizzazione delle opere vengono seguiti due indirizzi. Il primo è quello prospettato dal Partito comunista e prevede l'attuazione di tutti gli interventi tramite la regione Toscana; i disegni di legge della Regione e del Gruppo socialdemocratico prevedono l'attuazione attraverso la legge sulle concessioni sempre per il tramite della Regione Toscana, mentre il disegno di legge democristiano parla genericamente di concessioni.

Per quello che riguarda l'erogazione dei fondi, i disegni di legge parlano di una erogazione da parte del Ministero dei lavori pubblici alla Regione a fronte di stati di avanzamento oppure a fronte di piani particolareggiati coerenti con gli stati di avanzamento dei lavori e di piani di spesa.

Ho già accennato al finanziamento di 600 miliardi di lire ripartito diversamente nei vari provvedimenti. La Regione Toscana e il Gruppo socialdemocratico chiedono 200 miliardi per ciascun anno (1988, 1989 e 1990); il disegno di legge comunista e quello democristiano prevedono 110 miliardi nel 1988, 290 miliardi nel 1989 e 200 miliardi nel 1990. I disegni di legge del Partito socialdemocratico e della Regione Toscana, inoltre, prevedono il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la metà dell'importo complessivo

della spesa per la contrazione di appositi mutui a carico del bilancio dello Stato. Da qui nasce un problema fondamentale.

Parlavo all'inizio della difficoltà di proporre un intervento organico, per quanto eccezionale, in carenza di una legislazione quadro sulla difesa del suolo, che è in discussione nell'altro ramo del Parlamento. La difficoltà nasce soprattutto nella fase di programmazione e di studio degli interventi da compiere, cioè per gli indirizzi da seguire per una corretta utilizzazione delle risorse. Infatti, mentre nella fase esecutiva e realizzativa è facile individuare le competenze e quindi i soggetti realizzatori, nella redazione dei programmi e degli studi compare - come ho già detto - il Comitato di bacino che è disciplinato nel provvedimento in redazione alla Camera dei deputati. Al riguardo, senza fare anticipazioni, credo sia necessario soffermarsi sulla legge sulla difesa del suolo, per la quale è stato già predisposto un testo base dal Comitato ristretto della Commissione lavori pubblici e ambiente della Camera. In quella bozza è previsto che sia il Consiglio dei ministri ad adottare gli indirizzi, i criteri e i metodi per l'approvazione dei piani di bacino, per quanto riguarda le competenze sull'assetto idrogeologico dei bacini idrografici, la difesa, la sistemazione e la regolazione delle acque, la disciplina di tutte le attività che vengono svolte lungo i corsi d'acqua. Vengono definiti, sempre in questa bozza all'esame in sede legislativa della Commissione lavori pubblici della Camera, alcuni Comitati di ministri e vengono definiti i fiumi a seconda della loro importanza; ciò dà luogo alla previsione di bacini di carattere nazionale, di carattere sovraregionale e di carattere regionale. Nel caso in questione l'Arno è definito un fiume a carattere nazionale e il suo bacino viene definito in questo disegno di legge un bacino a regime speciale. Tale tipo di bacino si avvale di un Comitato istituzionale formato dai rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'ambiente, della protezione civile, più i Presidenti delle Regioni interessate. All'Arno è interessata solo ed esclusivamente la Regione Toscana e quindi si prospetta subito un caso atipico di Comitato di bacino, in cui si ha la prevalenza dello Stato sulla Regione. Insieme a questo Comitato istituzionale è previsto un

comitato tecnico paritetico Stato-Regione (comprensivo di esperti tecnici nominati da quei Ministeri che ho richiamato prima, più un certo numero di esperti nominati dalla giunta regionale) che si avvale poi di una segreteria tecnico-operativa per la sua attività.

In questa proposta di legge, che la Camera dovrebbe approvare tra breve, risulta molto evidente l'esigenza di avere un'autorità di coordinamento nella fase di programmazione e di studio.

Risulta altrettanto chiara la necessità di un punto di riferimento preciso anche per questa legge, in attesa della nuova normativa. Si tratta di vedere quale forma istituzionale e tecnica debba avere il Comitato di bacino di cui si parla nel progetto di legge della Regione Toscana, in modo da garantire che esso possa comprendere le Regioni ed anche gli enti locali, Firenze e Pisa, le due principali città elencate nel disegno di legge presentato alla Camera, oppure se possa essere costituito provvisoriamente in modo paritetico con caratteristiche prevalentemente tecniche. In tal caso esso sarebbe formato da tecnici esperti nominati dallo Stato e dalle Regioni.

Altra ipotesi potrebbe essere quella di una forma mista tra questo tavolo istituzionale e quello tecnico, sempre in attesa che entri in funzione la legge di difesa del suolo, considerato che dopo l'approvazione si deve dar luogo ad una serie di procedure complesse per la nomina di tutti i comitati e devono essere fissati gli indirizzi dal Consiglio dei ministri. Occorre individuare un nuovo sistema di governo del territorio, che ne permetta la salvaguardia e un uso più corretto.

Si può quindi pensare ad una forma mista, integrando responsabilità tecniche e politiche, facendo presiedere questo comitato dal Ministro dei lavori pubblici in persona, dando la vicepresidenza al Presidente della Regione Toscana ed assicurando la presenza di tre rappresentanti della Regione stessa e di tre nominati dagli altri Ministeri interessati, quello dell'ambiente, quello dell'agricoltura e quello della sanità, competente per i problemi legati all'inquinamento.

Credo sia anche necessario indicare i compiti e le prerogative di questo Comitato, che possono essere stralciabili dalla normativa del

disegno di legge organica tuttora in discussione.

Si tratta, in terzo luogo, di definire dove collocare questa struttura tecnico-amministrativa, se presso la Regione o presso lo Stato che a Firenze ha un suo provveditorato. A mio avviso dobbiamo decidere di non riproporre i vecchi dilemmi più volte emersi nel passato tra una autorità che programmi ed una che gestisca ed esegua, come ad esempio il magistrato dell'Arno. Oggi, infatti, nel 1988, non possiamo pensare di marginalizzare il ruolo della Regione, ruolo che può esplicarsi di concerto con lo Stato nella programmazione e nello studio; ma non possiamo neanche tralasciare di considerare il ruolo degli enti locali anche considerato che il piano di bacino sarà superiore a tutti gli altri strumenti urbanistici esistenti nei comuni.

Su queste indicazioni generali, ma di chiaro indirizzo, è bene avviare un confronto che non sia condizionato in partenza dall'entità delle opere da eseguire, dalle caratteristiche tecniche degli interventi, che pure sono aspetti importanti, ma che sono reperibili negli studi che già esistono, approntati dal 1966 ad oggi, i quali vanno dal progetto-pilota integrato relativo al disinquinamento, alla regimazione idraulica e alla difesa del suolo, nonché all'assetto complessivo del territorio, agli interventi per la diga del Bilancino, alle aree di espansione a monte, alla sistemazione delle sezioni di alveo a valle di Firenze, ai vari progetti presentati al FIO e, per finire, al sistema di controllo telematico degli stati di piena. A mio avviso, quindi, in questa prima fase non è opportuno discutere di opere.

Ritengo non sia necessario entrare nel dettaglio dell'articolato. Pertanto, proporrei di istituire, dopo la discussione generale, un comitato ristretto che possa indicare un testo unitario sulla base di quanto emergerà dal dibattito; testo che non potrà essere il frutto di mediazioni, ma una scelta precisa per intervenire celermente ed efficacemente al fine di dare nel 1988 una risposta puntualmente organica, in modo che si possa, come dice la canzone, «far splendere il firmamento nell'Arno», evitando una volta per tutte i danni e i lutti che l'alluvione del 1966 richiama alla nostra memoria.

**Presidenza
del Vice Presidente NESPOLO**

PRESIDENTE. In sostituzione del presidente Pagani, che ha dovuto assentarsi, devo sottoporre alla vostra attenzione la proposta di avviare la discussione generale per arrivare alla nomina di un comitato ristretto. In caso contrario potremmo rinviare la stessa discussione generale.

CUTRERA. Noi siamo favorevoli ad avviare la discussione generale.

PIERALLI. Proporrei di iniziare la discussione generale: può darsi che da essa emergano elementi utili a modificare direttamente i testi al nostro esame.

FABRIS. Anche noi siamo per iniziare la discussione generale.

SPECCHIA. Sono dello stesso avviso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CUTRERA. Desidero innanzi tutto ringraziare il relatore per la completezza dell'esposizione e per averci offerto, attraverso un quadro comparato, la possibilità di esaminare i quattro disegni di legge.

Il relatore ha bene messo in risalto gli elementi che caratterizzano questo lavoro della Commissione per giungere ad un testo unificato. Tuttavia mi sembra sia necessario puntualizzare un aspetto, cioè che le quattro proposte sono impostate fundamentalmente su una concezione di bacino destinata a regolamentare finalità di tipo idraulico. Questo appare dalla lettura degli articoli 1 e 2 secondo i vari schemi. Si arriva anche ad ipotizzare studi, progetti di sistemi di monitoraggio, ma sempre con riferimento allo stato quantitativo delle acque, a problemi cioè di tipo idraulico. Esiste nel progetto del Gruppo comunista un riferimento allo stato qualitativo delle acque ed al loro risanamento, però mi sembra estremamente modesto. Attenzione che invece

poi si ritrova nella parte in cui si tratta di strutture e di organizzazione perchè si parla dei bacini, del comitato di bacino e nella proposta del relatore - anche nelle alternative che ha prospettato e già delineate nella proposta del Gruppo socialdemocratico - vi è la presenza di vari Ministri, compreso quello dell'ambiente.

A mio parere la Commissione deve in primo luogo chiarire l'oggetto del piano di bacino: lo immaginiamo finalizzato al recupero del dissesto idrogeologico, o vogliamo comprendere anche gli interventi di risanamento? In questo secondo caso ci fermiamo soltanto al problema della qualità delle acque, visto come applicazione delle leggi vigenti sul disinquinamento, o ci occupiamo anche delle aree antistanti al corso d'acqua, recuperabili per le risorse naturali e per il turismo? Dobbiamo occuparci anche delle eventuali possibilità di navigazione del corso d'acqua, anche per alcuni tratti? Attraverso il problema del disinquinamento vogliamo incidere - sia pur per linee generali come si è fatto per il Po - sulla impostazione di criteri per colpire a monte le cause dell'inquinamento, con riferimento alle produzioni industriali e agricole che esplicano poi i loro effetti sul corso d'acqua?

A me sembra che tutto ciò, che è il frutto del nostro lavoro per il Po, manchi in questo caso. Pertanto, a nome del Gruppo socialista propongo di valutare meglio e di chiarire l'oggetto dell'attività di bacino.

In secondo luogo, correlata alla soluzione del primo problema, noi vediamo l'opportunità di chiarire il momento del programma e fin da ora anticipo che il nostro Gruppo è favorevole alla costituzione di un organismo che veda presenti rappresentanti dello Stato, della Regione e anche degli enti locali, qualora ritenessimo - come prospettava il relatore - che talune amministrazioni locali, per la loro importanza, possano essere coinvolte nel comitato: si è parlato dei comuni di Firenze e Pisa. Saremmo favorevoli ad immaginare un Comitato che nella legge-quadro viene chiamato interministeriale e che in questa sede chiameremo Comitato misto Stato-Regioni, secondo una configurazione che tenderei a rendere più omogenea possibile con le altre istituzioni. Mi permetto di ricordare al relatore

soprattutto questa osservazione, anche per la responsabilità che incombe alla Commissione di anticipare la configurazione del piano di bacino di un fiume di preminente interesse nazionale, che può legarla alla prossima ipotesi-Adige, alla ipotesi-Tevere e all'ipotesi-Volturno, se mai ci sarà.

Concludendo il mio intervento, ribadisco che ad avviso del mio Gruppo la prima questione da chiarire è l'oggetto, in secondo luogo il programma e gli organi soggetti del programma ed infine i soggetti della gestione. Credo che il discorso sia semplificato visto che la Regione Toscana è l'unico soggetto competente sul bacino dell'Arno, che rientra integralmente nell'ambito del suo territorio. A questo proposito, ritengo che si debba dar subito corso all'ipotesi di riferimento grafico e quindi definire oggettivamente il bacino dell'Arno.

Dopo aver svolto sinteticamente queste considerazioni sui quattro punti che ho appena indicato, mi riservo di esporre eventualmente in seguito qualche considerazione aggiuntiva.

BAUSI. Ringrazio il relatore, perchè con l'approntamento delle tabelle sinottiche ha messo tutti quanti in condizione di esaminare il problema con la massima completezza, che è sempre un notevole contributo alla obiettività della ricerca della soluzione migliore. Egli ha aggiunto il contributo di una relazione prospettando alcuni suggerimenti che potrebbero aiutare a pervenire ad una soluzione abbastanza rapida. Personalmente auspico fortemente una soluzione rapida, perchè il problema degli interventi sul bacino dell'Arno non nasce oggi: affonda le sue origini in tempi molto lontani, ma almeno consentitemi di ritenere che sia emerso in modo impellente e deciso col novembre 1966, quando accaddero quegli eventi che tutti ben ricordiamo e che abbiamo corso il rischio di subire ancora nel 1987, quando fu lanciato addirittura un allarme nazionale per la situazione dell'Arno. Tutto questo ha indotto ad alcuni interventi che sono stati operati in parte dallo Stato, perchè precedenti al 1977 e quindi precedenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che attribuiva viceversa quelle competenze specifiche alla Regione Toscana. Gli

interventi furono realizzati successivamente da parte della Regione Toscana col contributo determinante del Fondo per gli investimenti e l'occupazione, grazie al quale sono iniziati lavori di notevole rilievo, come ad esempio un grosso bacino di contenimento (il bacino di Bilancino) a monte di Firenze, che dovrebbe sensibilmente alleggerire i rischi per la città e per le altre località rivierasche.

Che cosa si è venuto a determinare successivamente? A mio parere, proprio con l'approvazione della legge finanziaria per il 1988 si è venuto a determinare un ritorno di competenza dello Stato sul fiume Arno, visto che in quella legge sono previsti alcuni stanziamenti al riguardo (giusto 600 miliardi per il triennio 1988-90). La situazione quindi non è più solo quella delineata in base alle competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Si è preso atto che esistono alcuni corsi d'acqua, che, pur attraversando esclusivamente il territorio di una sola regione, hanno una loro fondamentale importanza di carattere nazionale che è legittimo e giusto considerare.

A questo proposito e con questo intendimento il disegno di legge che porta la firma dei senatori democristiani ha voluto tener conto di due cose: innanzi tutto della presenza importante e indispensabile (potremmo dire pressocchè preminente) della Regione Toscana, non solo competente per territorio ma rivestita di una competenza tipica e funzionale in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616; in secondo luogo il disegno di legge n. 797 ha considerato la presenza dello Stato non solo come organismo erogatore di fondi ma come partecipante sotto il profilo programmatico-progettuale e come portatore di competenze in senso tecnico e scientifico a fianco della Regione.

La situazione dell'Arno è peculiare, non soltanto di per sè (perchè ogni fiume ha una propria peculiarità) ma proprio per gli interventi già attuati e per la necessità di far proseguire i lavori già avviati.

Occorre cercare di armonizzare per quanto possibile il prosieguo di questa attività alla luce degli arricchimenti che, grazie al lavoro della Commissione, possono pervenire al fine

della definizione di un bacino di un fiume e delle relative opere. Mi sembra che le indicazioni contenute nell'articolo 1 del nostro disegno di legge stiano a significare proprio questo; non c'è soltanto la previsione delle opere a difesa del fiume, ma di un aiuto alle funzioni del fiume stesso nell'ambito del territorio.

Nel disegno di legge presentato dal senatore Pieralli e da altri senatori sono previste, invece, un'indicazione programmatica di carattere generico e una di carattere specifico. Quella di carattere generico è all'articolo 1: «opere di regimazione e sistemazione idraulico-forestale; opere di tutela igienico-ambientale», mentre nell'articolo 2 esse sono maggiormente dettagliate. Ritengo che si possano far proprie le indicazioni contenute nell'articolo 1 di questo disegno di legge, relative alle finalità e alle opere, cercando poi di individuarle specificatamente. Sotto questo profilo sono d'accordo con l'ipotesi prospettata prima dal relatore Montresori e dal collega Cutrera, circa la costituzione di un unico organismo programmatico che veda insieme la partecipazione dello Stato e della Regione. Si potrebbe poi prevedere la consultazione degli enti locali per le questioni di loro competenza, ma occorre stare attenti a non appesantire troppo degli organismi programmatori e progettuali che hanno per loro natura prevalente funzione di carattere tecnico. Una partecipazione troppo ampia rischierebbe di non fare funzionare come si dovrebbe il Comitato di bacino, inserendo un elemento di conflittualità dovuto più alle esigenze strettamente locali che ad una visione generale delle funzioni del fiume.

L'organo decisionale deve essere invece a composizione paritetica con i rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura e con quelli della regione Toscana, giustamente indicata - così mi è parso di capire da quanto ha detto il senatore Montresori - come vicaria del Ministero dei lavori pubblici. Ritengo che si possa poi accogliere quanto previsto dal disegno di legge d'iniziativa comunista circa gli impianti igienico-sanitari, in modo da avere in embrione quella che domani potrà essere un'ipotesi generale di Comitato di bacino, che tuttavia è prematuro voler definire dettagliatamente in questa sede.

L'organo paritetico dovrebbe procedere anche all'affidamento delle opere, sia quelle progettuali che quelle esecutive. Nel disegno di legge n. 797 sono previste delle concessioni integrate di progettazione ed esecuzione per opere che hanno una pluralità di aspetti, che vanno da quello di carattere strettamente pubblico a quello di carattere ambientale. Ritengo opportuna, attraverso lo strumento della concessione, un'espansione degli interventi sia pure legati in una iniziativa unica.

Con il mio intervento ho cercato di contribuire all'approntamento più rapido possibile di un testo che possa accogliere il consenso di tutti, comprese le osservazioni fatte dal collega Cutrera. In ultima analisi non si tratta soltanto di un provvedimento che prevede in astratto un'ipotesi di intervento su un fiume d'Italia; sono ricomprese opere che in grande misura sono già in corso, che è indispensabile portare a conclusione e per le quali è necessaria l'utilizzazione delle disponibilità finanziarie previste proprio dalla legge finanziaria per il 1988.

Non voglio dire che la Regione Toscana fino a questo momento non abbia fatto quanto doveva; potrei anche dirlo perchè sono passati più di 20 anni dall'ormai famosa alluvione del 1966, ma non sono questi nè la sede opportuna, nè il tono con cui voglio impostare il mio intervento. Esso è legato soltanto all'esigenza di un provvedimento che, perlomeno, faccia tirare un sospiro di sollievo a coloro che vivono sulle rive dell'Arno, con la speranza che i lavori necessari comincino, anche se saranno destinati a terminare in tempi non brevi. È anche per tale motivo, onorevole relatore, che mi auguro che quanto da lei auspicato possa trovare concreta attuazione.

PIERALLI. Signor Presidente, credo anch'io che sia possibile conciliare rapidamente i vari punti di vista, che tuttavia mi paiono già abbastanza convergenti.

Ritengo opportuno costituire un Comitato ristretto che possa concludere rapidamente i suoi lavori. Mi pare, infatti, che dalle cose dette sia dal relatore che dai senatori Cutrera e Bausi si possa trarre la conclusione che sia possibile utilizzare i vari disegni di legge già presentati, apportando loro alcune modifiche

suggerite dal nostro buonsenso. Credo che sia necessario tener conto del carattere di questa legge, che viene dopo un lungo periodo nel quale la Regione Toscana è stata lasciata sola ad occuparsi del problema dell'Arno, in assenza di una legge generale sulla difesa del suolo che nelle scorse legislature è sempre arrivata quasi alla fine dell'*iter* in un ramo del Parlamento ma non è riuscita ad andare oltre. La Regione Toscana ha operato sulla base dell'ispirazione fondamentale del progetto ricordato dal senatore Cutrera, quello che non ha potuto essere attuato dallo Stato poichè le competenze passarono alla Regione; essa ha operato in parte utilizzando risorse proprie, ma soprattutto usando lo strumento dei fondi FIO e i prestiti della Banca europea di investimento, più recentemente.

Una legge che consentisse di fare da ponte tra la situazione attuale e l'entrata in vigore della legge generale sulla difesa del suolo si è resa necessaria in quanto il FIO si è rivelato uno strumento non più utilizzabile. Infatti, la Regione Toscana ha già avviato (e sono molto avanzati) i lavori della diga di Bilancino, ma mancano i fondi per finirla. Era stato previsto uno stanziamento in un decreto-legge *omnibus*, ma il provvedimento non è stato più presentato. Fino ad ora è stato costruito lo scolmatore dell'Arno alla foce. Quando la Regione Toscana ha presentato il progetto di sistemazione ambientale e agro-forestale dell'asta del fiume Arno da Ponte a Signa fino alla foce, il FIO ha giudicato tale progetto molto valido ma ha dichiarato di non avere i fondi necessari, consigliando di farseli dare dal Ministero dell'agricoltura nel quadro del piano triennale dell'agricoltura. A questo punto tutti abbiamo pensato (anche se l'idea iniziale fu dell'allora ministro Nicolazzi, che la espresse a Firenze in occasione del ventennale dell'alluvione) all'ipotesi di una legge speciale per Firenze e per l'Arno.

Noi non siamo favorevoli ad una legge speciale per Firenze, ma ad una legge-ponte per l'Arno sì: è un parere non solo mio, ma anche di tutti i colleghi che hanno presentato il disegno di legge e della stessa Regione Toscana, che lo ha espresso col voto unanime di tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio.

Sono del parere che nell'approvare questa legge dobbiamo tener conto di quanto è stato già fatto dalla Regione, dagli enti locali e dai consorzi esistenti, utilizzando ad esempio le leggi già approvate. Occorre tener presente che tali consorzi lavorano sugli affluenti ed hanno già realizzato una serie di opere: si possono citare i casi del consorzio dell'Elsa, che ora immette acqua pulita nell'Arno, e del consorzio per la valle del Bisenzio, che raccoglie tutti i rifiuti della industria tessile pratese.

Penso sia utile accogliere l'idea di rafforzare la parte ambientale del provvedimento. A tale proposito, oltre alle previsioni contenute nel disegno di legge comunista, potremmo, come suggerisce il senatore Cutrera, accogliere le proposte formulate dal senatore Bausi al fine di adottare parte dei disegni di legge già esistenti.

Condivido l'opinione che il ruolo dello Stato con i suoi finanziamenti (e ce ne è voluto perchè l'emendamento che a tale scopo avevamo presentato anche nella passata legge finanziaria venisse in qualche modo recepito) venga tenuto nel giusto conto. Credo che potremmo prevedere un unico Comitato presieduto dal Ministro dei lavori pubblici e dal Presidente della regione Toscana, composto da rappresentanti pariteticamente eletti dalla Regione stessa e dai quattro Ministeri interessati, come indicava il relatore. Credo che su questa base, con alcune precisazioni, si possa arrivare rapidamente alla conclusione dell'esame. Mi sembra che i problemi possano trovare una soluzione adeguata già in sede di comitato ristretto, che si riunirà oggi pomeriggio.

Per quanto riguarda la questione degli enti locali credo sia utile attendere la definizione della legge sulla difesa del suolo. In una realtà complessa come quella toscana, ai problemi dell'Arno non sono interessati solo i comuni di Firenze e di Fiesole, ma anche i consorzi degli affluenti. Per ora lasciamo che la questione rimanga di competenza della Regione e del Ministero, attendendo la definizione prospettata dalla legge sulla difesa del suolo, di cui tanto di invoca l'approvazione. Infatti, sono già passati troppi anni ed è assolutamente necessario poter usufruire di tale strumento anche per affrontare la situazione dell'Arno.

Condivido, infine, l'opinione dei colleghi secondo la quale attingendo da tutte le varie proposte le più significative, mantenendo come base il disegno di legge della regione Toscana, approvata da tutte le forze politiche del Consiglio regionale, si potrà rapidamente varare una buona legge.

SPECCHIA. Signor Presidente, ovviamente bisogna in primo luogo sottolineare i ritardi con cui affrontiamo il problema; si è ricordato che nel 1966 sono accaduti eventi che hanno preoccupato il mondo intero e che da allora la Regione è stata lasciata sola a far fronte ad una situazione che era urgente allora e che è ancora più urgente oggi; in considerazione del tempo trascorso riteniamo che il provvedimento al nostro esame debba considerarsi estremamente necessario.

I quattro disegni di legge presentati sono sostanzialmente omogenei, ma vi è una differenziazione sul tipo e sull'area degli interventi, tra quelli presentati dalla Regione Toscana, dal Gruppo socialdemocratico e dal Gruppo della Democrazia cristiana da una parte e quello presentato dal Gruppo comunista dall'altra, che prevede anche la realizzazione di opere di tipo igienico-ambientale. Noi riteniamo che questo problema vada affrontato e questi interventi debbano essere previsti nella stesura finale del disegno di legge, perchè si tratta di una parte importante.

Credo che sugli altri aspetti del provvedimento si possa arrivare ad un accordo, per cui sono favorevole alla proposta del senatore Pieralli per una conclusione rapida dell'*iter* del provvedimento.

Voglio infine ringraziare il relatore, non solo come atto formale, per l'egregio lavoro che ha svolto e perchè ci ha dato la possibilità di esaminare con maggiore facilità e profondità la materia ed anche per l'illustrazione dei punti salienti dei provvedimenti.

ANDREINI. Mi pare che gli interventi indichino chiaramente la possibilità di raggiungere in tempi brevi un accordo su un testo unico. Mi pare anche che questa discussione confermi le preoccupazioni presenti nella Commissione quando discutemmo del progetto per il

Po: i problemi che si aggiungevano e l'attesa della legge sulla difesa del suolo.

Le proposte insistono prevalentemente sull'aspetto idraulico: in qualche modo è una legge sul modello di quella del Magistrato del Po degli anni '50, almeno nella sua esigenza primaria. Le osservazioni del senatore Cutrera ci possono consentire di fare dei passi avanti, in sede di Comitato ristretto, nel prevedere ulteriori aspetti oltre a quello igienico-ambientale indicato nella proposta comunista.

D'altra parte le proposte del Comitato e delle rappresentanze ministeriali indicate dal relatore indicano competenze diverse; il fatto stesso che il provvedimento sia trattato dalla Commissione ambiente e territorio vuol dire che in questa legge, oltre agli aspetti idraulici, devono essere previsti quelli ambientali, quelli igienico-sanitari e i problemi degli scarichi dell'agricoltura, dell'industria, di eventuali oasi, della navigabilità, anche se quest'ultimo aspetto è stato lasciato fuori dalle proposte. Su queste basi mi pare che il Comitato ristretto possa raggiungere rapidamente un accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni, ritengo che le repliche del relatore e del rappresentante del Governo possano essere rinviate alla conclusione dei lavori del Comitato ristretto, la cui costituzione propongo alla Commissione, viste anche le risultanze degli interventi di questa mattina.

MONTRESORI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, più che replicare agli interventi vorrei puntualizzare alcuni elementi che sono emersi e che devono essere di guida al lavoro del Comitato ristretto di cui tutti hanno accettato la costituzione.

Il primo è che il provvedimento al nostro esame riguarda un intervento straordinario ed urgente; il secondo è che sono stati sufficientemente definiti gli indirizzi che deve avere questo piano: devono riguardare non solo la sede idraulica, ma anche gli altri assetti e principalmente lo sviluppo.

13^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (27 luglio 1988)

Mi sembra inoltre che sia abbastanza chiara la definizione di una forma-ponte di Comitato di bacino per coordinare gli studi e gli indirizzi. Credo che su queste basi il Comitato ristretto possa rapidamente chiudere i propri lavori, in modo tale che prima delle vacanze estive la Commissione possa approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Visto che tutti i Gruppi hanno convenuto sulla costituzione di un

Comitato ristretto, invito i Gruppi stessi a designare i loro rappresentanti.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO